

Il Magico Mondo di Maria Concetta!

Maria Concetta, una mia amica malata di sla, se n'è andata...

LEI se n'è andata in un giorno di febbraio 2008, ma il suo ricordo rimarrà nella mia mente e nel mio cuore!

Tempo fa, le dedicai un editoriale per provare a raccontare la sua 'VOGLIA DI VIVERE'!

Poco tempo fa le dedicai un editoriale per darle l'ultimo saluto!



Ma non mi basta!



Così, ho deciso di raccogliere i suoi scritti, per omaggiarla, farvela conoscere e per portarla per sempre nel mio cuore e nel cuore di quelli che la conoscono!

E quelli che non la conoscono? Beh, basta leggere i suoi scritti per venir rapiti e trasportati nel Magico Mondo di Maria Concetta!



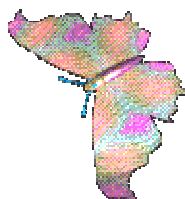
Oltre agli scritti, ho pensato anche ad un simbolo che ricordi in modo inequivocabile Maria Concetta!

Dopo tanto pensare, come potete ben vedere, ho scelto una farfalla!

La farfalla è bella, è forte e fragile nello stesso tempo!



Volando da un fiore all'altro, esprime l'essere liberi, l'essere Maria Concetta...



L'incorreggibile antipatica Teresuccia

Era nata strillando 'è mio, è mio', si riferiva al pollice che stringeva tra le dita della mano. Dopo che l'ostetrica l'ebbe lavata e vestita, già dormiva serafica e tranquilla convinta che il mondo era tutto suo

La conobbi a casa sua quando avevo 4 anni, ci dissero di giocare assieme, io ero felice.

Lei aveva tanti giocattoli, ma appena ne toccavo uno cominciava a strillare: 'è mio è mio'.

Il tutto finì con un grande litigio e io alla fine le urlai con grande sentimento la mia prima parolaccia: 'SEI BRUTTA!'

All'epoca non ne conoscevo altre!

Tutte le estati 2 lunghi mesi li passavano a casa nostra: lei, sua sorella la bella Emilia (a detta della mamma), la zia Pina e qualche volta la nonna Teresa.

Non sentivo affetto da parte di nessuno di loro.

Si prendevano anche il mio letto e quando la zia usciva con la nonna per negozi, al rientro portavano sempre giocattoli all'antipatica, a me mai niente. Teresuccia nascondeva i suoi giocattoli e continuava a giocare con i miei.

La zia diceva che l'antipatica era bellissima intelligente ecc ecc

Aveva tutto più di me: era di un anno più grande, più alta, più ricca, coccolata, biondina, più bella. Aveva un intero armadio di bambole, la stanza piena di orsetti e altri peluches e inoltre una grande collezione di bottigliette vuote di medicinali, di tutte le forme. Questa era l'unica cosa che le invidiavo, riuscii a giocarci una sola volta e di nascosto. Quando mi scopri urlò: 'non le toccare sono mie!'

Era più magra di me, io ero grassottella con un po' di pancia (tutta crescita diceva la mamma) che mi valeva il soprannome di Maria Pancetta.

L'antipatica per me aveva tre grandi difetti che equilibravano il tutto: non sapeva nuotare, era cretina ed inoltre aveva un gran nasone!

Io sapevo nuotare, non ero cretina e avevo un bel nasino.

Così quando mi prendeva la liscia le dicevo che a mare mi sarei portato uno spillo per pungere il suo salvagente.

Era proprio cretina ci credeva veramente! Cominciava a piagnucolare, chiamava la sua mamma per dirle com'ero cattiva.

E così era anche più buona di me!

Quando eravamo in acqua da sole le urlavo: ho lo spillo

Ho lo spillo. Lei cercava di scappare col suo ridicolo salvagente, io velocemente risalivo la scaletta e poi mi tuffavo quasi sopra di lei e continuavo a nuotare sott'acqua, soddisfatta perché la cretina ci cascava sempre, faceva la faccia terrorizzata e io me la ridevo.

La cosa più divertente era quando dovevo andare in macchina con loro.

La zia Pina guidava malissimo, le si spegneva in continuazione il motore; alle proteste degli altri automobilisti urlava che il motore era morto. Passavano almeno 5 minuti prima che riuscisse a mettere di nuovo in moto la sua macchina, nel frattempo si era formato un ingorgo ed erano tutti arrabbiati.

A me sembrava quasi un gioco: guardavo la gente intorno, le facce arrabbiate, quelle rassegnate, c'era chi nell'attesa si metteva le dita nel naso e chi animatamente discuteva con la moglie.

Se c'erano altri bambini cominciavano le smorfie da una macchina all'altra, l'antipatica a fare le smorfie era bravissima e ci divertivamo un sacco.

Emilia me la ricordo seduta vicino al balcone intenta a leggere e a mangiare uno degli enormi e meravigliosi biscotti della nonna Maria.

L'anno che Emilia morì, la zia Pina era distrutta dal dolore, piangeva e piangeva, chiusa nello studio di papà nella penombra, raccontava alla mamma di Emilia e del suo dolore. Se entrava Teresuccia le diceva che sarebbe stato meglio se fosse morta lei.

A me l'antipatica faceva pena, così quando un amico di papà mi regalò il più grande uovo di pasqua con peluche che avessi mai ricevuto non esitai un attimo e lo regalai a lei.

Disse grazie e corse a conservarlo tra le sue cose.

L'indomani trovai la cioccolata nel frigo ne stavo assaggiando un pezzetto quando sentii una voce alle mie spalle: 'non toccare è mia!' La zia Pina non disse niente.

Ancora oggi provo rabbia per averle fatto quel regalo.

Ero delusa, con quel gesto le avevo offerto solidarietà. Lei non aveva capito, era quella di sempre.

Dopo vari trasferimenti di papà per lavoro non ci siamo viste più, ma 4 anni fa, dopo la morte della madre si è fatta viva con una raccomandata del suo avvocato per certe particelle minuscole di terreno che asserisce essere sue.

Incorreggibile, davvero incorreggibile l'antipatica Teresuccia.

Mconcetta

La leggenda degli Slaleoni!

Da quando gli avevano regalato quel tappeto volante si sentiva stra-vagante e non riusciva e non voleva più fermarsi.

Girovagava da un capo all'altro della savana

per conoscere quanti più slaleoni possibile.

Mentre volava rifletteva sulla sua vita.

All'improvviso era diventato uno slaleone.

Era stato un homo sapiens di successo, con un sorriso smagliante e gli occhi di un intenso azzurro.

Aveva tutto: il posto di primario, da sempre ambito;

una bella moglie e tre figli stupendi.

I suoi ammalati lo adoravano e le infermiere facevano a gara per lavorare nella sua divisione.

Non aveva accettato il repentino cambiamento: si sentiva impacciato con tutta quella peluria sul corpo, le poderose zampe, la fluente chioma e persino la coda.

Dopo un lungo periodo di crisi era andato in alta montagna, per meditare in solitudine su cosa fare della vita futura.

Tre giorni dopo, sua moglie lo aveva trovato in mezzo alla neve in posizione yoga, quasi congelato, ma ormai deciso ad affrontare la vita da slaleone.

Della sua vita passata conservava la saggezza, l'attitudine al potere, il sorriso smagliante, gli occhi azzurri e... gli occhiali.

Si era iscritto all'Aisla e presto ne era divenuto il presidente. Usava l'associazione per far conoscere gli slaleoni nel mondo.

Si faceva intervistare insieme al suo amico Ron in tutti i programmi delle varie televisioni ed era diventato famoso come lo slaleone amico di Ron.

Ron era un cantante famoso e simpatico a tutti, faceva anche tenerezza perché i suoi capelli pettinati col gel ricordavano il bambino di cioccream: due gusti due baci.

E poi perché lentamente si stava trasformando in slaleone per solidarietà verso Mario che sosteneva e aiutava sempre con grande spirito slaleonesco.

Tra un volo e l'altro decise che se tutti gli slaleoni avessero lottato insieme avrebbero ottenuto molto, ma molto di più

dal governo degli umani e quindi al ruggito: "slaleoni di tutti i paesi unitevi!" aveva cominciato a girare per la savana, voleva conoscerli tutti gli e capire i problemi di ognuno di loro. Sentiva che avrebbe potuto aiutarli.

Quando ne conosceva uno nuovo provava emozioni profonde, valutava la situazione e dava i giusti consigli per una migliore qualità della vita.

Uno dei suoi più grandi successi fu il sit-in dove conobbe altri slaleoni e dove fu acclamato a furor di popolo presidente di tutta la savana.

Le sezioni a isla nascevano come funghi.

Aveva un grande carisma, lo adoravano talmente tanto che lo volevano clonare, ogni comunità voleva Mario tutto per se.

Mario non era d'accordo, ma il popolo capeggiato dall'iracondo Janu, che ne voleva addirittura uno tutto per se, votò per la clonazione senza pensare alle conseguenze.

A conti fatti ne clonarono cinquantuno, 50 per le comunità che ne avevano fatto richiesta e uno per Janu.

Il vero Mario avvilito se ne tornò nuovamente in montagna a meditare in posizione yoga tra la neve.

Nel frattempo i 51 distribuivano consigli sorrisi e parole gentili e tutti ripresero a viaggiare per conoscere quanti più slaleoni possibile.

Bastava alzare gli occhi in cielo che si potevano vedere

sfrecciarne almeno 4 o 5 a tutte le ore del giorno.

I Mario cominciarono ad essere indiscreti, quando capitava che in più di uno si recassero a visitare lo stesso slaleone, si ruggivano contro l'un l'altro, erano gelosi!

Inoltre sorridevano poco, gli mancava l'amico Ron che per quanti sforzi facesse doveva trascurarne sempre tanti.

Anche gli slaleoni cominciarono ad essere depressi, ora capivano l'errore commesso, ma ogni comunità amava il proprio Mario e non voleva perderlo!

Il vero problema si pose quando si dovette decidere quale Mario dovesse andare all'incontro col governo.

Janu sbraitava che il suo era stato addestrato a dovere e avrebbe funzionato meglio degli altri.

Mconcetta e Rosaria volevano quello originale.

Peppiniello faceva un po' di ironia: qualsiasi Mario è sempre Mario.

Ma erano proprio i Mario a non essere d'accordo, ciascuno avocava a se il diritto di andare, proprio perché ciascuno aveva lavorato tanto per la buona riuscita delle contrattazioni.

Tutti i Mario cominciarono a litigare ferocemente tra di loro; i cittadini della savana erano allibiti: dove erano finiti dolcezza, sorrisi, sguardo limpido...

Se continuavano così sarebbero venuti alle mani, meglio aggiornare la riunione all'indomani.

Intanto il vero Mario sempre in posizione yoga in alta montagna rabbriviva per il freddo e per le notizie che giungevano attraverso i tam tam; era avvilito perché dopo una settimana sua moglie ancora non lo trovava e lui si doveva preparare per l'incontro col governo.

Si riaddormentò tutto intirizzito.

Al risveglio sudava, si guardò intorno la neve era scomparsa e si trovava nella sua stanza.

Wow! era stato solo un incubo..

mconcetta

A testa in giù!

Siamo strani,

camminiamo a testa in giù e piedi all'aria, noi il piccolo popolo sla.

Confusi tra la folla quasi nessuno si accorge di noi.

Se qualcuno ogni tanto intravede dei piedi all'aria, da uno sguardo distratto e continua a camminare.

Altri si incuriosiscono, si fermano e ci osservano attentamente, ma sempre dall'alto in basso.

Costoro ci studiano, e noi quando abbiamo bisogno di cure mediche ci rivolgiamo a loro.

Ci dedicano un po' del loro tempo, ma si tengono sempre a distanza di sicurezza.

Non vogliono essere coinvolti dalle emozioni che potremmo scatenare in loro!

I più sensibili quando ci notano tra la folla, si fermano e per capire meglio si mettono a testa in giù anche loro.

Messi nella nostra stessa posizione capiscono la nostra sofferenza e ci offrono la loro solidarietà.

Elisa, la mia prima logoterapista, giovanissima appena mi ha visto mi ha abbracciato.

Non ho fatto in tempo a vedere che si era messa a testa in giù anche lei.

Mi ha dato la sua spalla dove piangere e mi ha sostenuto senza che io glielo chiedessi.

Tre volte la settimana saltellavo velocemente sulla testa per andare dalla mia logoterapista, l'ho trovata sempre a testa in giù.

A noi la solidarietà e la gentilezza ci aiutano molto, ci sentiamo coccolati e amati.

Questo, come le cure, ci aiuta a vivere meglio!

Quasi nessuno capisce come sia difficile e doloroso dover stare a testa in giù, gli sembriamo stravaganti, ma considerato che sembriamo così pochi, non destiamo in loro grandi preoccupazioni e ci lasciano al nostro destino.

Camminare a testa in giù ci ha reso caparbi e volitivi, vogliamo che tutti si accorgano di noi.

Il 18 sett. cammineremo tutti assieme, ci sarà una folla di testa in giù.

Per ogni testa ci saranno due piedi all'aria.

Saranno tanti, di tutte le dimensioni: faranno parlare di se!

mconcetta